

Le aziende: "Rispettate le regole". I sindacati vogliono smontare il contratto, ipotesi sciopero. Le piattaforme procedono separate: via alle assunzioni di Just Eat, ma la svolta resta isolata.

Ora tremano i big del delivery in gioco affari per un miliardo

Gabriele De Stefani - La Stampa 25-2-21

La partita giudiziaria che si è aperta ieri a Milano promette, o minaccia a seconda dei punti di vista, di ridisegnare il settore simbolo della gig economy. E il fronte delle piattaforme del food delivery arriva diviso alla sfida chiave: in gioco c'è il trattamento economico di oltre 60 mila lavoratori, per un comparto con un potenziale da un miliardo di euro per il 2021 e decisivo per tenere in piedi la ristorazione in epoca di pandemia. Dietro alle reazioni all'inchiesta milanese, si nascondono le linee diverse delle multinazionali sul tema dei diritti dei rider.

Gli schieramenti sono due. Da una parte Deliveroo, Glovo e Uber Eats, le sigle che aderiscono ad Assodelivery, che respingono ogni accusa: «L'online food delivery è un'industria che opera nel pieno rispetto delle regole, capace di garantire un servizio essenziale. Stiamo analizzando e approfondendo i documenti che ci sono stati forniti e valuteremo ogni azione conseguente». Deliveroo aggiunge di «non concordare con il quadro emerso», che sarà «contestato nelle sedi opportune». Dall'altra parte c'è Just Eat, che ha una reazione più soft e si limita a comunicare di aver «avviato approfondimenti interni per le verifiche necessarie».



La stessa Just Eat nei mesi scorsi ha rotto il fronte delle multinazionali e, unica in Italia, ha deciso di garantire un contratto da lavoratori dipendenti: ferie, malattia, paga oraria, bici e motorini aziendali. «È anche una scelta etica, i nostri rider non possono più dipendere solo da una app» aveva detto l'amministratore delegato per l'Italia Daniele Contini, fautore di una svolta figlia anche della fusione con Takeaway.

Proprio in queste settimane nel Milanese stanno scattando le prime assunzioni. Per Just Eat, che ha incassato il plauso dei sindacati, è anche il modo per assicurarsi un ritorno di immagine: siamo rispettosi dei nostri ragazzi, è il messaggio da recapitare ai clienti. «Crediamo in un modello sostenibile e migliorativo per tutti» ha aggiunto ieri l'azienda.

Assodelivery nel frattempo ha lanciato un contratto contestatissimo dai rider per almeno due ragioni. La prima è che lo ha firmato un solo sindacato, l'Ugl, che rappresenta pochissimi iscritti; la seconda, e più importante, è che viene

negato lo status di dipendenti dei fattorini, che continuano ad essere considerati lavoratori autonomi. Insomma, passi avanti minimi secondo i rider.

Ma Francesco Greco, procuratore capo di Milano, scandisce che «le conclusioni a cui siamo arrivati è che si tratta di un rapporto di lavoro subordinato». Un'affermazione che rischia di far saltare il contratto che, benché contestato, regola l'attività di tutti i rider d'Italia, esclusi quelli di Just Eat. Non a caso Assodelivery ieri ha subito difeso l'accordo, sottolineando anche i passi in avanti rispetto al periodo oggetto delle indagini: «Oggi i rider che collaborano con le piattaforme di food delivery operano all'interno di un contesto legale e protetto, che assicura ai rider flessibilità e

sicurezza. Le piattaforme hanno operato in questi anni nel rispetto delle normative vigenti». E Uber aggiunge che «negli ultimi mesi abbiamo messo in atto un quadro di riferimento per garantire maggiori tutele e diritti per i corrieri indipendenti in Italia».

I sindacati, dopo aver subito l'intesa Assodelivery-Ugl, intravedono la via per far saltare il banco. Non ci erano riusciti nei mesi scorsi, nonostante l'appoggio della ministra Nunzia Catalfo che aveva convocato tavoli di mediazione in serie. Contano di riuscirci ora, grazie ad un'inchiesta che può metterli in posizione di forza. Con o senza lo sciopero minacciato ieri dalla Cgil. —